

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Diciassettesima replica... in 3D!
- 3 Emergency: Lookman is back
Mario: Il ragazzo dei muretti
- 4 Mario: Una luce senza fine / Mario
AMORE / Zio Mario
- 5 Mario: Una figura mitica / Un
grande amico
- 6 Lo scatto: Mario con la sua cavalla
Giuna
- 7 Mario: Un principe galantuomo /
Un'antica amicizia
- 8 Mario: Una persona amata da tutti
- 9 Sei anni e altro...
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... ricordare!
- 11 Pro Loco: Tra mascherine...
Complimenti al nostro Nicolas
- 12 Borgata: Direzione Palio...
Quell'amore all'improvviso - 6 pt.
- 13 Fezzanese: Juniores, stagione
2013-2014
- 14 Vera paura / Aria di chiesa / Cono-
sciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Mini-Bang!



Volume 19, numero 181 - Marzo 2015

Mario, l'autentico

Mario Mori per me è stato, è e sarà per sempre Fezzano. Punto. Da qui devo partire per poter rendere giustizia ad un uomo gigantesco, nel suo essere semplice ed umile.

Ho sempre avuto una venerazione non nascosta per questa gran bella persona - ne sono testimonianza gli spazi dedicati nei nostri DVD sulla storia di Fezzano, ad esempio - e questa mia simpatia nasce per una serie interminabile di motivi, ma ce n'è uno in particolare che mi ha fatto avvicinare a lui del tutto inedito, quasi assurdo a pensarci bene, ovvero la sua incredibile somiglianza nei modi di fare ad Adriano Celentano. Tutti quelli che mi conoscono sanno come io apprezzi Celentano in tutte le sue forme (cantante, ballerino, attore, uomo di spettacolo) e da ragazzino non poteva di certo passarli inosservato come il nostro Mario strizzasse le pupille, parlasse, mettesse le pause, indossasse quei mitici stivali... ricordo ancora quando a mia madre dissi: "Cavoli, ma quell'uomo è identico ad Adriano!". Ammalciato da questo simpatico pretesto, mi avvicinai a Mario in punta di piedi, incominciai ad ascoltare i suoi racconti rapito dall'autenticità della persona. Riusciva a trattare di tutto con il sorriso e riusciva a spiegarti di certe angosce legate alla guerra e alla povertà con parole semplici, ma che dritte e senza esitazione si assestavano all'altezza del cuore.

Mario era innamorato della vita e del suo paese ed aveva un'idea talmente elevata dell'essere umano che quando decantava di sentimenti tipo fratellanza ed ospitalità, sapeva rapirti come Benigni. Esagerato? No.

Non ho mai conosciuto un uomo così innamorato del proprio paese, delle sue radici, degli esseri umani. Quando registrammo le interviste per il DVD ricordo che non riuscivo a staccare la telecamera, era troppo bello ascoltare le sue parole. Mario era una incantevole fucina di aneddoti e sentimenti, un vero e proprio flusso costante di energia ed è per questo che voglio chiudere questo pezzo, menzionando una parte infinitesima di quegli straordinari incontri filmati... Mario a proposito della sua gioventù raccontava: "(...) Si andava giù dal bar della Elsa e si faceva la nostra bevuta; a mezzanotte-l'una si veniva su cantando a squarcia gola, la gente figurati che pansate de raggia! Poi si andava nei fondi di Filippo si faceva la caponata: non c'era niente, allora piava en scio da miuadò, lo lavava sotto la fontana e ci si buttava dentro del pane secco, aceto e acciughe che aveva lì dentro e si remesciava, a volte anche con la cassea e si mangiava così... era roba pulita, alla fine era roba da muratore! Alla domenica si ballava lì dentro, si spostava tutto e c'era Natalino Del Buono il babbo di Marietto e di Nico, veniva lì si suonava, con le ragazze si ballava tutte insieme e si passava la vita così. Era bello, perché eravamo tutti amici, non c'era invidia perché eravamo tutti poveri, non potevo invidiare l'altro perché era più povero di me" e poi "Volevamo sempre di più scendere a valle per emanciparci, per avere più contatti con la gente che era più al corrente, all'altezza. A Fezzano c'erano dei laureati, diplomati e allora ti incantavi un po' a starli a sentire parlare, perché erano un po' diversi da noi, noi eravamo ancora un po' montanari diciamo" e ancora "Si andava e si partiva venti, trenta, quaranta persone, si andava sulla strada della torre, allora c'erano ancora i viottoli, le strade mulattiere si andava su, si portavano dei gran sacchi di mangiare, pane e vino abbondante, ed immancabilmente era una sbornia, era una cioca, poi donne, uomini, tutti insieme si veniva giù ubriachi, forse era un divertimento, ne ghea altro, l'unica cosa era quella di sentirti diverso, ti sentivi più forte, invece tei ciu semo, quando uno beve è uno scemo".

Straordinario ed autentico, non sai quanto mi mancherai.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Diciassettesima replica... in 3D

| | SPESA REALIZZAZIONE (non spediti) | SPESA SPEDIZIONE | SPESA ALTRI PROGETTI | TOTALE SPESA MESE | ENTRATE IL CONTENITORE | ENTRATE LETTORI DISTANTI | ENTRATE ALTRI PROGETTI | TOTALE ENTRATE MESE | RISULTATO MESE |
|------------------|-----------------------------------|------------------|----------------------|-------------------|------------------------|--------------------------|------------------------|---------------------|----------------|
| GENNAIO/FEBBRAIO | € 163,18 | € 109,02 | € 200,00 | € 472,20 | € 215,00 | € 140,30 | € 43,02 | € 398,32 | -€73,88 |
| MARZO | € 163,53 | € 79,37 | € 0,00 | € 242,90 | € 200,00 | € 0,00 | € 50,00 | € 250,00 | €7,10 |
| APRILE | € 161,29 | € 84,31 | € 0,00 | € 245,60 | € 250,00 | € 0,00 | € 80,00 | € 330,00 | €84,40 |
| MAGGIO | € 161,90 | € 91,30 | € 0,00 | € 253,20 | € 225,00 | € 110,00 | € 0,00 | € 335,00 | €81,80 |
| GIUGNO | € 167,54 | € 83,76 | € 0,00 | € 251,30 | € 230,00 | € 50,00 | € 20,00 | € 300,00 | €48,70 |
| LUGLIO/AGOSTO | € 165,93 | € 87,27 | € 0,00 | € 253,20 | € 270,00 | € 100,00 | € 0,00 | € 370,00 | €116,80 |
| SETTEMBRE | € 166,48 | € 82,92 | € 500,00 | € 749,40 | € 216,00 | € 125,00 | € 235,00 | € 576,00 | -€173,40 |
| OTTOBRE | € 166,48 | € 84,82 | € 0,00 | € 251,30 | € 230,72 | € 0,00 | € 40,00 | € 270,72 | €19,42 |
| NOVEMBRE | € 166,48 | € 84,82 | € 0,00 | € 251,30 | € 200,00 | € 50,00 | € 90,00 | € 340,00 | €88,70 |
| DICEMBRE | € 162,50 | € 95,55 | € 0,00 | € 258,05 | € 250,00 | € 100,00 | € 70,00 | € 420,00 | €161,95 |
| TOTALE | €1.645,32 | €883,13 | €700,00 | €3.228,45 | €2.286,72 | €675,30 | €628,02 | €3.590,04 | €361,59 |

| | |
|----------------------|-----------|
| Delta Il Contenitore | € 641,40 |
| Delta Spedizioni | -€ 207,83 |

| DISTRIBUZIONE | |
|--------------------|------------|
| Entrate Parrocchia | € 1.562,01 |
| Entrate esercenti | € 724,71 |

| DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/14 | |
|-----------------------------------|------------------|
| Conto corrente postale | € 561,06 |
| Contanti | € 1.358,38 |
| RIMANENZA ANNO 2014 | €1.919,44 |

Proprio così, ogni anno è nostra consuetudine riproporvi il solito "film", non il "cine-panettone" di turno, ma una replica con i soliti registi, più o meno i soliti attori e, soprattutto, la solita trasparenza. Sedetevi comodi sulle vostre poltroncine e capirete dalle "immagini proiettate" quanto la nostra strada diventi sempre più accidentata facendoci "arrancare" con fatica in alcuni punti. Ma noi non ci scoraggiamo e caparbiamente avanziamo, anche se in alcuni tratti avremo bisogno di scarponi chiodati o stivaloni da pescatore. Dei tre principali nostri progetti nel 2014 siamo riusciti ad inviare una sola donazione, come testimoniato nel giornalino di ottobre, ad Emergency per l'emergenza ebola. Ed ora, dopo questi conteggi, affrontate le spese di inizio anno, e facendo "due conti" per i prossimi mesi, vedremo se riusciremo a fare qualche altro versamento in modo che, persone più sfortunate di noi possano avere una speranza di guarigione o la possibilità di far scorrere qualcosa all'interno di quei troppi stomaci ormai non più abituati a ricevere cibo. Quel che avremmo di nuovo quest'anno, come cosa certa, sarà un punto di distribuzione in meno grazie a chi, invece di cercare di aiutare i "piccoli" ad andare avanti, caparbiamente intralcia il loro cammino con super tasse, super contributi e tanto altro ed allora non possiamo far altro che ringraziare Giovanna (Mazza), parrucchiera, per tutti questi anni in cui ha contribuito ai nostri progetti ed augurarle un futuro sereno... Grazie Giò! ...e grazie, naturalmente, a tutti i nostri GRANDI sostenitori che ci consentono di proseguire in questo meraviglioso cammino. Ed ora passo la parola al "rag. Emi", in que-

sta occasione è bene "dare a Cesare ciò che è di Cesare", in modo che vi possa al meglio spiegare ciò che vi proponiamo. *Gian Luigi*

Anche quest'anno, come nostra buona abitudine, vi alleghiamo nel dettaglio l'andamento economico/finanziario della gestione del nostro "Contenitore"; anche se molti ci sconsigliamo questa pratica, noi non possiamo esimerci dal rappresentare come ogni vostro importantissimo sforzo sia indirizzato alla solidarietà che, per forza di cosa, deve andare a braccetto con la trasparenza più totale, che noi, io e Gigi in primis, abbiamo il dovere - e ripeto "dovere" - di garantirvi. Gli schemi allegati, quindi, sono sempre i soliti, così come i commenti, di modo che vi sia continuità di anno in anno nell'analisi e voi possiate sempre più acquisirne familiarità. Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/14, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati altri versamenti per i nostri progetti e, il restante, contenuto nel conto corrente postale, è già impegnato per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2015.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri

distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia e quelle tramite gli esercenti.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della "tipologia" sono le seguenti: Parrocchia n. 429, esercenti n. 525 e spediti n. 318 per un totale di 1.272 copie diffuse.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (tendenzialmente 1,00 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 2,64 per un totale di € 1.133,01 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato medio varia al variare dell'esercente, ma, sicuramente, quello che viene introitato complessivamente è pari ad € 199,71 (poco più di un sesto del ricavato in Parrocchia, nonostante i 96 numeri in più distribuiti).

Anche quest'anno il risultato negativo più eclatante è rappresentato dalla gestione dei numeri inviati per posta, anche se rispetto al 2013 il valore in questione è passato da -665,21 a -207,83 € attestandosi ad un terzo... di fatto abbiamo sfrondata molti invii, palesando anche con qualche missiva la necessità di recuperare almeno i soldi dei francobolli e accettando di fatto la perdita sulla realizzazione del volume... lo so, parlando in questi termini sembra di fare più un'analisi aziendale del fenomeno, ma, non ce ne vogliate, in questo caso non siamo noi che non abbiamo ancora capito dopo diciotto anni lo scopo di questo volume!

GRAZIE DI CUORE a tutti i nostri sostenitori, davvero... GRAZIE. *Emiliano*



Lookman is back



aveva ingerito era semi-solida e gli ha provocato cicatrici talmente grandi che ora ha la bocca totalmente sigillata. Non riesce ad aprirla nemmeno un po', il che ovviamente gli impedisce di mangiare, bere, parlare. L'anno scorso è quasi morto per un ascesso dentale: non c'era modo di aprirgli la bocca per estrarre il dente. Si nutre attraverso la gastrostomia che gli abbiamo fatto e torna da noi ogni mese per cambiare il tubo e fare le visite di controllo. Ma negli ultimi mesi, in Sierra Leone, a causa dell'Ebola gli spostamenti sono diventati molto difficili e molti distretti sono stati chiusi per fermare la diffusione del virus. Tra questi, quello in cui vive Lookman. L'ultima volta che lo avevo visto era l'8 di agosto, per mesi non è venuto in ospedale e

ho veramente pensato fosse morto. Sapevo che la sua vita è appesa a quel tubo nella pancia, che se si rompe o si sfilava immediatamente sostituito. Temevo non ce l'avesse fatta, per la fame o a causa dell'Ebola. Poi una mattina, qualche settimana fa, sono arrivato in ospedale e lui era lì, bello come il sole. Appena mi ha visto mi è corso incontro... è stato davvero un momento splendido. Il padre è stato bravissimo, lo ha nutrito durante tutti questi mesi e Lookman era in discrete condizioni generali. Ancora una volta ho capito perché vale la pena di restare qui a faticare e a combattere... motivi come il sorriso di questo piccolo grande uomo che ho aspettato per mesi e che credevo di non rivedere mai più. Lookman is back.

“... ho capito perché vale la pena di restare qui a faticare ...”

Lookman ha cinque anni e due anni fa ha ingerito per errore della soda caustica. Purtroppo il suo era un caso molto difficile: la soda che



In memoria del nostro Mario Mori

Barbara Blasi

Il ragazzo dei muretti

Ho conosciuto Mario Mori circa otto anni fa alle Grazie nell'ambito di un progetto chiamato "I cantieri dell'urbanistica partecipata", che vedeva protagonisti i cittadini delle Grazie e Fezzano con la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze incaricata dal Comune di Portovenere. Siamo stati un gruppo di lavoro ricco ed costruttivo per un lungo tempo indimenticabile e abbiamo sperimentato, grazie alle nostre guide i professori Micarelli e Pizziolo, come le differenze di competenze, di carattere, di cultura e anche di parte politica fossero una ricchezza. Che ci univa era la volontà di conoscere meglio il nostro territorio per progettare per lui e per noi un futuro migliore. Mario era un ambientalista convinto, amante della natura, veniva con la moglie Gianna

da Fezzano dove insieme curavano la loro terra. Io lo chiamavo scherzosamente "il ragazzo dei muretti", perché ragazzo era, a dispetto dell'età, nel fisico, asciutto e muscoloso e negli occhi vivi, curiosi, nell'entusiasmo un po' riservato, nella generosità e la premura che aveva sempre per gli altri. Sapeva fare una cosa che per noi era un mito, era depositario di una scienza antica: sapeva costruire i muretti a secco. Non sono molti che oggi abbiano questa

competenza, lo vediamo tutti i giorni, basta percorrere questo nostro povero territorio. Io lo ammiravo molto per questo suo lavoro di ingegno e di forza. Mi aveva anche offerto, un po' provocatoriamente, di insegnarmi, occasione perduta! Avevo anche avuto l'occasione di condividere con lui e Gianna a Pisa l'ansia per la malattia che si era avvicinata anche a me, alla mia famiglia e mi avevano fatto sentire una solidarietà affettuosa e semplice. Mario non è il primo che perdiamo di quelli che hanno lavorato con noi ai "cantieri dell'urbanistica"; prima ci sono stati Roberto Boesmi e Luigi Portunato, scusate se li ricordo qui perché non ho avuto occasione di farlo altrove, persone che mi hanno dato, a loro modo, qualcosa. Grazie di avermi dato l'opportunità di ricordarlo, sapete, con gli anni che passano si contano gli amici che si perdono!

“... ragazzo negli occhi vivi, curiosi e nella generosità ...”

RACCOLTA IN MEMORIA DI MARIO

Samantha, Giusy e Consuelo, nostre collaboratrici con un punto di distribuzione, raccolsero delle offerte in memoria di Mario. Consuelo, ci ha chiesto, se possibile, di pubblicare la ricevuta rilasciata dall'associazione alla quale lei e Gianna hanno devoluto l'importo chiedendomi di ringraziare, a nome di entrambe le famiglie, Mori e Del Nervo, quanti hanno voluto ricordare il loro indimenticabile congiunto aderendo all'iniziativa.

**GRAZIE A QUANTI HANNO VOLUTO
CONTRIBUIRE ALLA RACCOLTA**



Comitato Assistenza Malati dell'Ing. Perigli

Via Cavallotti, 21 - 19121 LA SPEZIA - Tel. e Fax 0187.20958

iscritto al Volontariato Regione Liguria in data 26.9.94 n. SN-SP-ASO 105/94

RICEVUTA

00787 /09

Data 25-02-2015

Ricevuto da MORI CONSUELO
 con sede in VA GALLOTTI 96 FEZZANO 19125 SP
 codice fiscale n. _____
 l'erogazione liberale di quattrocentoventantotto euro e 460/100
 in memoria di MARIO MORI
 fatto lettera

COMITATO ASSISTENZA MALATI
 IL PRESIDENTE
 Clara Perigli

**Angeli**

Angeli, sopra l'inferno inventato dall'uomo, leggere ali vaporose, bagnate da lacrime argentate, riflettono i volti indecenti e sofferiti di chi spinge verso il Calvario se stesso. Angeli voi, nostra immagine sognata perfetta solo in attimi di vera solitudine, quando nubi, pietre e astrali esistenze portano suoni afoni sommersi nell'animo nostro, stilla per stilla. La fredda terra si osserva ma non si incide.

(in memoria) Sandro Zignego

Malato di mente

Vaga a tastonari, solitario... un folle. Affascinato da terrificanti splendori di rovine, solo, senza confini, lambito da un vento abbagliante vaga, solitario, straniero nelle città morte del cuore... Spettri dal suolo inumani, sibille affioranti da oscuri cubicoli, sconvolte Pizie, protese fra antri di libidine invano lo evocano; lamenti che tradiscono il delirio dell'anima malata. Vaga incespicando un folle, entro tortuose sporgenze dei cunicoli spioventi, senza luce. Là dove, entro fessure contorte, Filtrano deliranti felicità e allucinazioni sonnecchiano fra palpiti di vento. Balbettano sogni spalancati, sciamanti prodigi, voli di disperati innocenti; spezzoni di incubi; e incastri di cieli lambenti sciarade di città sbarrate; fra mute, dolcissime malinconie; e percorsi di labirinti da cui non si procede... Ovunque fermentano ossessioni; reticolati di angoscia oscura, fra percorsi di ombre senza connessione. Un folle sprofonda; ragazzo visitato da troppi sguardi sardonici, da tante grida ossessionate e ardente sulla gloria del giorno. Nudo, straniero pare tendere braccia a un estatico deliquo, come in una vigilia di un penitente monaco.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza



Una luce senza fine

Io e Paola vogliamo fare una preghiera di ringraziamento al Signore per averci fatto incontrare, nella nostra vita, Mario, per averci permesso di conoscere la sua umanità, la sua generosità, la sua, passateci il termine, "genuinità" che gli ha permesso di entrare nel cuore di tutti quelli, come noi, che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Mario non era un assiduo frequentatore della chiesa ma con il Signore parlava e aveva dialogo; a volte aveva anche la schiettezza di discuterci con il Signore, quando vedeva situazioni di dolore, di sofferenza e di ingiustizia verso i deboli, per le quali avrebbe voluto un suo intervento diretto, immediato, per realizzare subito un mondo basato sull'amore e sulla solidarietà tra tutti gli uomini. Per questo mondo Mario la sua parte l'ha sempre

fatta e come il buon samaritano raccontato nei vangeli, davanti ad uno che soffriva o che era nel bisogno non ha mai tirato dritto ma si è sempre fermato e si è sempre chinato ad aiutarlo, con una generosità senza limite.

Il Signore che è Padre infinitamente buono e misericordioso, a cui Mario con il battesimo è stato legato in modo indissolubile, saprà ricompensarlo e rendergli merito di tutto il bene che gratuitamente e con slancio ha sempre dato.

Vogliamo anche pregare il Signore perché dia conforto e sostegno alla sua sposa Gianna, a sua figlia Consuelo e a tutti quelli che gli hanno voluto bene; la nostra fede ci sia di conforto e di aiuto a credere che la vita di Mario non è terminata nel letto di quell'ospedale ma continuerà senza fine nella luce e nella gioia del Signore, e in tutti i nostri cuori.

"... un mondo basato sull'amore e sulla solidarietà"



Mario AMORE

Dedico a Mario questi pensieri affinché rimanga sempre vivo il ricordo della nostra lunga amicizia.

Sei stato un grande uomo, padre e marito esemplare, e per me non solo amico ma fratello.

Quanto è stato prezioso conoscerti!

Mi sei stato sempre vicino, proteggendomi nei miei momenti bui.

Ricordo le nostre risate che mi risuonano ancora oggi rinnovando ricordi gioiosi, quando venivi a Torino e si usciva insieme con i nostri cari amici che ora non ci sono più, ma che sono certa ritroverai in questa tua nuova rinascita di vita.

E come si fa a non ricordare le estati a Fezzano, a ridere dei tuoi gavettoni! I tuoi travestimenti da eterno ragazzo! Stavi bene insieme a tutti, giovani ed anziani, amavi la vita in tutte le sue sfaccettature, hai regalato a chiunque si avvicinasse a te la vera essenza dell'amicizia, del voler bene in modo disinteressato ed indelebile.

Ognuno di noi conosce le pieghe della propria

coscienza e tu ne hai avuta tanta, completandoti, come uomo, con altruismo, umanità, trasparenza.

Qualcuno ti aveva soprannominato Mario AMORE, e tu di AMORE nei hai dato tanto. Eri sempre disponibile a tendere la mano a chiunque ti chiedesse aiuto.

Le persone come te non dovrebbero andarsene mai, per essere un esempio di vita.

Grazie Mario per avermi scelta come amica e per avermi regalato quel tesoro grande che si chiama amicizia, quella vera, sincera, profonda, unica.

Porta con te il mio bene, il mio affetto. Nessuno muore se rimane vivo in noi nel cuore e nella men-

te.

Non ti dimenticherò mai!

Questo saluto non è un addio, ma solo un allontanamento temporaneo, e come dico alle persone care che lasciano questa vita terrena: arrivederci. Arrivederci Mario!!!

La tua amica Mary.

"... per me non solo amico ma fratello ..."

Zio Mario (Luigia Di Fraio)

Conobbi Mario circa trent'anni fa quando ristrutturò la casa dei miei genitori a Cadimare. Qualche anno dopo mi fidanzai con Luciano (Mori) e lui divenne ufficialmente "zio Mario": il feeling fu immediato e, credo, reciproco: sempre amabile, disponibile e soprattutto sincero.

Fu presente in tutti gli eventi, belli e brutti, della mia famiglia, portando con sé un bagaglio di generosità, altruismo e, a volte, purtroppo, anche conforto.

Quando ci disse che era malato accusammo il colpo ma fu lui a confortarci dicendoci che avrebbe combattuto con tutte le sue forze e si mostrò sempre forte e allegro, nonostante tutto.

Assieme a lui abbiamo trascorso il Natale 2014 e questo ricordo lo porterò sempre con me con affetto e anche nostalgia. Il giorno del suo funerale capii che il mio sentimento d'affetto verso di lui era condiviso da centinaia di persone che erano lì a salutarlo. Ne fui felice perché se lo meritava e so che ne sarebbe stato contento anche lui. Era impossibile non voler bene a zio Mario. E' stato bello conoscerlo e mi mancherà molto. Ciao zio.



Una figura mitica

Caro Mario, troppo presto te ne sei andato, lasciando tutti noi sbigottiti ed increduli. Nessuno poteva immaginare che la tua esuberante vitalità, la tua voglia di vivere, le tue battute al fulmicotone potessero essere vinte in modo così subdolo.

Che vuoto immenso hai lasciato, non solo tra i tuoi cari che ti hanno assistito amorevolmente fino all'ultimo, ma anche tra i tanti amici che ti hanno voluto bene.

Ti voglio ricordare nelle tante cose in cui ti impersonavi, centauro sulla tua Gilera, cowboy con la Giuna, ballerino di tango e amante della musica, bucolico alla Mezzanina, fantasioso inventore di scherzi. Per tutti era una figura Mitica. Alzi la mano chi non ha mai ricorso alla tua sapienza muraria, tra una battuta e l'altra a tutto trovavi rimedio. Eri una sorta di barbiere di Siviglia "Tutti mi cercano, tutti mi vogliono..."

In quanto a trovarti non era difficile: bastava rintracciare il motocarro, seguire il suono della tua inconfondibile voce ed eccoti spuntare da un seminterrato, dal colmo di un tetto, da un improvvisato ponteggio. E tutto questo sino a poco tempo fa!

Lavoravi con entusiasmo, una volta mi dicesti che per te la tua attività era una sorta di medicina che ti faceva star bene. Ecco perché ora ti immagino in un nuovo magico mondo, dove a bordo della tua "Ape" svolazzi tra una nuvola e l'altra a cambiare tegole, rifare pavimenti, aggiustare portoni.

Così, se in una torrida giornata estiva un improvviso acquazzone ci bagnerà da capo a piedi, alzeremo gli occhi al cielo e penseremo: "Questo è il solito gavettone ferragostano di Mario!". E sarà per noi un dolce ricordo.

Ciao Mario.

"... che vuoto immenso hai lasciato ..."



Un grande amico

Per descrivere la personalità di Mario non basterebbero tutte le pagine del giornale. Non voglio certamente fare distinzione tra un fezzanotto e l'altro, ma è risaputo che in qualsiasi località vi sono sempre state persone che col proprio carattere sono riuscite ad attirare l'attenzione più di altri.

Nonostante i dodici anni di differenza che ci dividevano, è stato un grande amico e, soprattutto, un amico sincero.

Quando nel 1995 smisi di salire e scendere per gli scalandroni delle varie navi nei cantieri del golfo e decisi di continuare il mio lavoro con "i piedi per terra" divenendo artigiano, il primo lavoro per un adeguamento alla legge 46/90 che mi fu commissionato da un condominio del Fezzano lo feci proprio con lui che, naturalmente, eseguì le opere murarie. Sul lavoro era instancabile ed era tanta la volontà ed il piacere con cui lo eseguiva che le giornate scorrevano veloci, tra una risata e l'altra

dovute dalle sue proverbiali battute. Fortunatamente quello fu il primo di tanti altri lavori che facemmo insieme anche in paesi a noi vicini.

Ricordo quando realizzammo il terzo DVD su "Fezzano e la sua storia", dedicato all' "Alloria" nel 2007 e, con Emi, ci condusse in "Carame", sulla collina del Fezzano, a vedere la casa, purtroppo in stato di abbandono, in cui da bambino visse con i genitori ed i fratelli maggiori Alberto e Dino. Ci fece notare che, a differenza di altri, loro

avendo avuto il papà muratore, avevano il "lusso" di avere una "tazza" all'interno di un piccolo vano sul pogggiolo. Ricorderò sempre la battuta che fece che è rimasta impressa nel DVD: ... "Gli altri andavano dietro ai cespugli delle mortelle".

Penso non ci sia casa al Fezzano dove non sia mai entrato anche per un semplice, piccolo "tapolo".

Ricordo i tempi in cui aveva il cavallo, una cavalla per la precisione, che teneva nel suo terreno alla "Mezzanina" dove, in estate abitava e saltuariamente scendeva al galoppo sino alla "Marina" ed a cavallo faceva "quattro vasche" per la passeggiata.

I ricordi sono tanti ed indimenticabili ma ora, purtroppo, quello che più non potrò cancellare dalla mia mente è l'ultimo incontro che abbiamo avuto. Circa dieci giorni prima della sua dipartita uscendo dal mio portone me lo trovai davanti, lì sul marciapiede, ci abbracciammo e quando gli dissi della mia felicità nel rivederlo mi disse: "Gian, voglio vincere, voglio combattere sino in fondo".

Queste sue ultime parole risuoneranno sempre nella mia mente perché Mario affrontò con coraggio e dignità la malattia da quando gli venne diagnosticata sino al giorno in cui dovette arrendersi a questo male creato dall'uomo, da quell'uomo che stupidamente continua ad alimentarlo... Ciao Mario, arrivederci e grazie per la sincera amicizia che mi hai regalato.

"... voglio combattere fino in fondo ..."

So che Mario amava la figura di Che Guevara come me, quindi dedico proprio a lui due sue frasi celebri che tanto lo riguardano... Emiliano Finistrella...

"Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso."

"Vale la pena di lottare solo per le cose senza le quali non vale la pena di vivere."



Stefy

Uomo dolce come la pura acqua,
anima dolce come l'amore più bello.
Con le tue mani da Lassù,
culla tutto questo nostro orrore.
Con il tuo animo coerente,
guarda in faccia i cattivi e dagli la coscienza umana,
angelo dagli occhi immensi,
riscalda i cuori dilaniati dai fucili.
Sorriso immenso che fugge l'inutile,
scrivi con la tua penna
e rabbia non sarà più.
Anche ad occhi chiusi sei qui.

Valentina Lodi

04/04/1944: i miei 20 anni

Come un brigante,
un'ombra nella notte.
Fame, freddo,
bagnato come un pulcino.
Il profumo del bosco
l'odore della terra bagnata
e il fienile caldo per riposarti.
Il respiro dei compagni
il tintinnio delle armi,
nel silenzio della notte.
Solo il vento era libero.
Sognavo la mia casa
il calore dei miei cari.
La nostra giovinezza,
la libertà pagata col sangue.
La luce dell'alba
un altro giorno dona... come sarà?

Lidia Pais

Bivio

So che un giorno
mi troverò dinanzi due vie:
una felice e piena di ricordi
per averti conosciuto
ed un'altra triste e faticosa
per averti via via perso.
E' difficile scegliere la via
perché il dolore e la felicità
s'intrecciano
fino a giungere alla città
delle molte domande e di nessuna
risposta ma di un'unica certezza:
"l'amore".

(in memoria) Stefano Mazzoni

Versi d'autunno

La nuova stagione
porgerà un po' di vento
dipingerà la foglia
la poserà a malavoglia.
Il mutamento sarà accompagnato
da un concerto del cielo.
Sarà festa pure in terra
sfileranno cavalli bianchi
con le criniere al vento
spose bionde e brune
con scialli d'argento.
Il corso avrà tonalità diverse
l'acqua scorrerà
in territori assetati assolati
d'incanto la natura sfiorirà.
Sarà l'imbrunire
a far fluire
la gente alla dimora.

Vittorio Del Sarto



**Mario con la sua
cavalla Giuna**

Fezzano fine anni '90



Un principe galantuomo



potesse perdere l'equilibrio. Feci cenno, col dito indice posato sul naso in segno di silenzio, al proprietario del tetto per fare intendere di non palesare la mia presenza per non mettere in pericolo "l'equilibrista" anche se ben protetto. Mario procedeva accortamente e con abilità intercettando subito il danno e la riparazione fu fatta in un lampo.

Io osservavo, controllavo di nascosto e non vedevo il momento che lui scendesse da quel tetto, perché ciò mi creava un po' d'ansia.

Al momento della sua discesa, era ancora dentro al lucernaio, mi accorsi che aveva dimenticato il trapano sulle tegole.

"Mariooo, ti sei dimenticato il trapano", dissi, e lui rispose: "Grazie, grazie a me l'eo scordà!"

Preso il trapano, rientrato nel lucernaio, si è girato aggiungendo: "Tei proprio nata pè sta de darè ai fanti... e anca mè a son en fante".

Quanta verità in quella semplice frase perché è vero che tu, Mario, sei sempre stato un "fante". Un ragazzo sia nel corpo e soprattutto nello spirito, con pensieri profondi, sempre allegro, cordiale, disponibile e comprensivo con tutti.

Quello che sei è già stato detto da tutti quelli che ti vogliono bene.

Tutti abbiamo condiviso le toccanti parole che hanno pronunciato i tuoi familiari e amici durante la funzione religiosa, posso solo aggiungere che ci mancherai

"... e anca mè a son en fante ..."

tanto Mario, veramente tanto.

Desidero pensare che tu ora stai attraversando splendidi sentieri a noi ancora sconosciuti, cavalcando un magnifico cavallo bianco... Perché bianco? Perché è così che vuole la tradizione per i principi galantuomini, quello che tu sei sempre stato.

Consuelo e Gianna vi abbraccio con tutto l'affetto di cui sono capace.



Un'antica amicizia



Mario, ultimo rappresentante di una "razza" in via di estinzione, era un lavoratore eccezionale, apprezzato e ben voluto da tutti che ha lasciato un segno indelebile non solo nel Paese, ma anche in altri del nostro circondario, i cui nomi credo sia superfluo citare.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile tra i suoi tanti amici e tra quanti hanno avuto modo di conoscere la sua professionalità, la sua disponibilità, la sua grande generosità e le sue capacità non comuni.

C'era, tra me e Mario, un'antica amicizia unita ad una reciproca stima e, quando gli chiesi, dopo aver mantenuto una promessa che gli avevo fatto da tempo, se su ciò che avevo scritto su di lui c'era qualcosa di inesatto o che non gli era piaciuto, mi rispose non con parole, ma col gesto di tirare una linea retta nell'aria col pollice unito al dito indice; il che, nell'ambiente del suo mestiere, stava a significare che il lavoro era stato fatto a regola d'arte.

Nell'estate dello scorso anno, quando gli venne diagnosticato il male che se lo è portato via, ci eravamo incontrati e lui me ne

"... l'ultimo rappresentante di una 'razza' in via d'estinzione ..."

aveva parlato con franchezza e con assoluta sincerità. Aveva capito subito che questa volta si sarebbe trovato ad affrontare la pro-

va più dura e più difficile della sua vita, un ostacolo insormontabile, ma non per questo si è perso d'animo e ha combattuto con determinazione, con coraggio e grande dignità. Ci sentivamo al telefono e lui mi teneva al corrente sugli esami e sulle terapie che stava facendo, senza tralasciare, come era sua consuetudine, qualche gustosa battuta, per poi riderci su. Nel mio cellulare è registrata l'ultima telefonata che gli ho fatto alle 14,30 del 21 gennaio scorso. L'avevo sentito abbastanza sollevato e più che mai deciso a non mollare. Avevo intenzione di richiamarlo, ma purtroppo la morte mi ha preceduto: il giorno 9 febbraio, del tutto inaspettata, mi è giunta la notizia della sua scomparsa.

Mario ha combattuto fino all'ultimo e non si è mai arreso neanche quando il nemico che si era annidato dentro di lui ha preso il sopravvento; ma a quel punto è intervenuto l'arbitro a mettere fine all'impari confronto. "Adesso basta" gli ha detto, non puoi più lottare, alzati e vieni con me! Sconfitto? Sì, ma con dignità e con l'onore delle armi. Non riesco ad andare oltre in questa ridda di pensieri che affolla la mia mente...

Esprimo a Gianna, a Consuelo e a tutti i suoi cari, anche a nome di mia moglie, la più sentita e commossa vicinanza e chiudo con questo messaggio di speranza del più grande esponente della letteratura indiana dell'età moderna, il poeta Rabindranata Tagore: **"La morte non è il mancar del sole, ma è lo spegnersi della lampada al sopraggiungere della luce del giorno"**. In questa luce si accolga il suo spirito.

Quando decisi di dedicare a Mario un mio piccolo omaggio per il suo sessantunesimo anno di lavoro, che venne pubblicato su "Il Contenitore" del settembre 2013, non mi sarei neanche lontanamente immaginato di dover scrivere su di lui, ad appena un anno e mezzo di distanza, ciò che non avrei mai voluto scrivere.

Sì, Mario ci ha lasciati, l'amico Mario non è più tra noi; ed è con profondo rammarico e con intensa commozione che mi accingo, quasi incredulo, a rendergli l'ultimo omaggio, con queste poche righe.



Una persona amata da tutti



In un film di tanti anni fa avevo sentito dire che nella vita ci sono persone amabili e, conseguentemente, amate da tutti.

MARIO era proprio così: "amabile".

Dimostrazione tangibile la folla che ha partecipato al suo funerale ma, soprattutto, le parole di paesani, amici e conoscenti i quali, oltre ad esternare il dolore per la sua scomparsa, riconoscevano nell'amico, doti di straordinaria umanità.

D'altra parte MARIO era una persona ironica, pratica, allegra, mai ipocrita. Lui era sempre se stesso, sia che si trovasse di fronte a persone così dette "autorevoli", sia che si trovasse di fronte a persone umili.

Ricordo che una volta mi disse: "Vedi, quando termino un lavoro presso certi 'ricchi' (per fortuna solo alcuni) prima di pagarmi cercano sempre futili difetti nelle opere effettuate per procrastinarne il pagamento.

Mentre tante vecchiette pensionate, con scarsissimi mezzi economici, si presentano



davanti a me con la borsetta aperta per saldarmi prima ancora che abbia finito il lavoro."

Tutto questo lo inteneriva e, siccome era sensibile, lo commuoveva.

MARIO era prodigo verso i deboli e generoso negli affetti; lo sanno bene i suoi familiari, ma anche gli amici che lo hanno conosciuto.

Sapeva rapportarsi con gli altri con simpatia e positività, anche quando attraversava momenti non proprio sereni.

La sua attività artigianale lo aveva portato ad avere contatti con moltissime persone, sia di Fezzano sia di altri paesi vicini.

Aveva iniziato a lavorare ancora adolescente, per cui la sua esperienza e competenza in materia edilizia erano vaste ed apprezzate.

Di contro, i compensi che chiedeva non erano proporzionati alla sua bravura, essendo quasi sempre modesti.

Lo rimpiangeremo anche per questo aspetto pratico e non affatto trascurabile.

I ricordi sono tanti, ma voglio rammentare l'aspetto del suo carattere ludico e goliardico, quando d'estate si divertiva a fare i "gavettoni" nascondendosi sui tetti. Tetti che lui conosceva bene (così come le nostre case) camminando con disinvoltura tra un comignolo e l'altro, tra una tegola e l'altra, gareggiando con gatti curiosi che lo guardavano perplessi. Ma Mario aveva più equilibrio di loro e quindi continuava il suo "lavoro" suscitando qualche "mugugno" nella persona che si era beccata l'acqua in testa.

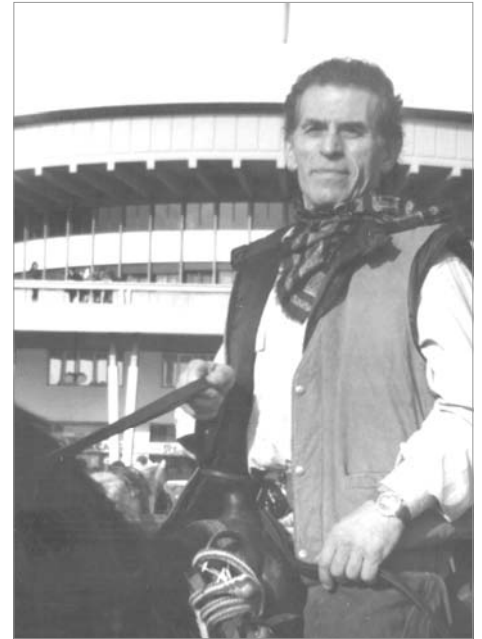
MARIO dimostrava la sua personalità eclettica quando, sempre nella bella stagione, con in testa un cappello da cowboy, cavalcava "GIUNA", la sua adorata cavalla, e galoppava per le vie del paese come un eroe del cinema western tra l'ammirazione e lo stupore degli astanti.

Un'immagine bella e unica; ora chi più andrà a cavallo a Fezzano?

"... Mario era prodigo verso i deboli e generoso negli affetti ..."

MARIO era appassionato della cultura dei Paesi latino-americani, e dei loro popoli un po' fatalisti ed un po' malinconici, ma amanti dei colori, dei suoni, dei balli. Penso che trovasse tali popolazioni in sintonia con il suo carattere, visto che a lui piacevano la musica, i balli ritmati ed il divertimento sano e semplice.

A proposito di balli, ricordo un episodio che risale a circa dieci anni fa. Eravamo un gruppo di persone (tra queste Mario) ed assistevamo in Piazza San Pietro a Portovenere all'esibizione di un ballerino di flamenco. Il ballerino era splendido e bravissimo: si muoveva a ritmo frenetico ma allo stesso tempo con grazia, sudava molto e le goccie



line di sudore si frantumavano nell'aria della sera.

Mario lo guardava talmente estasiato che ad un certo punto aveva iniziato a sudare assieme al ballerino. Come si suol dire, parafrasando una canzone, due corpi ed un'anima.

Quella sera Mario si era divertito tanto; ma ora parlare di divertimento è emotivamente faticoso, c'è una parte di me che, immergendosi nei ricordi, si è commossa, mentre un'altra parte è ancora sorridente.

Sono certa che MARIO sceglierebbe la parte sorridente.



Sei anni e altro...



L'affettuoso articolo di Marcello Godano "Un'insegnante d'altri tempi" (Il Contenitore, n. 180/2015), corredato dalle fotografie della sua maestra elementare e di lui stesso con grembiolino e accessori vari mi ha contagiato. Nella mia mente, infatti, sono immediatamente scattate le immagini non appannate della mia prima elementare frequentata alla Spezia, in via Trento, nell'anno scolastico 1950-51. Ero timidissimo, preoccupato di iniziare l'esperienza scolastica, lasciando i giochi e soprattutto l'amatissimo cortile su cui convergevano ben otto "case operaie", come venivano chiamate le abitazioni del quartiere umbertino. Mi intimoriva tantissimo il dettato che il maestro Elio Beucci proponeva ogni giorno e prima di salire gli scalini che conducevano all'ingresso della scuola imploravo ripetutamente mia mamma di suggerire al maestro di evitare tale esercizio, che, poi, non mi riusciva tanto male.

Ricordo, ancora, con rammarico che gli insegnanti, chi più chi meno, non rinunciavano a comminare punizioni intollerabili. Si subiva in silenzio. Tale comportamento molto discutibile sul piano formativo ed educativo non avrà mai la mia legittimazione.

Degli oltre trenta compagni di classe molti vivevano nell'Orfanotrofio "Garibaldi" di via Fiume, un grande edificio tuttora esistente con diverse funzioni, che ospitava numerosi bambini e bambine di famiglie disagiate per i più diversi motivi. In gruppo venivano accompagnati alle lezioni dalle suore salesiane. L'infelicità traspariva dai loro volti e custodivo nel mio cuore la speranza di non dovermi mai trovare in situazioni analoghe. Anche la città esprimeva diffusa malinconia. Avvertivo la rigidità dell'inverno che si faceva sentire già nel mese di ottobre, mentre belle giornate primaverili preannunciavano con anticipo la calda estate. Abitavo in prossimità dell'ex Caserma Reggimento XXI Fanteria e seppure avessi solo sei anni non

ero ignaro della brutta pagina che la riguardava per essere stata luogo di detenzione e di tortura di molti antifascisti spezzini, tra cui don Antonio Mori, parroco della chiesa di N.S. della Salute, dove il 23 novembre 1943 venne arrestato per essere poi trasferito con altri otto sacerdoti nel carcere genovese di Marassi.

Nella piazzetta antistante la caserma giacevano, abbandonati, dei cavalli di Frisia utilizzati a scopi difensivi, simboli poco rassicuranti della guerra che aveva causato ingenti danni alla città.

Più volte, nelle giornate festive, raggiungevo con i miei genitori il Parco della Rimembranza sulla collina di Gaggiola, non molto distante da dove abitavo. Si ammirava il pittoresco laghetto con fiori di loto e pesci rossi e destavano sempre commozione i 538 alberi dedicati ad altrettanti spezzini caduti nella Grande Guerra. È stato inaugurato il 4 novembre 1923, anniversario della Vittoria. Una lancia accostata ad ogni albero e fissata nel terreno catturava ogni volta il mio sguardo.

"... la mia prima elementare, nell'anno scolastico 1950-51 ..."

A scuola eravamo vivamente invitati a non avvicinare gli oggetti non conosciuti. Le opportune visite in classe di specialisti, che portavano una valigetta di legno contenente un assortimento di ordigni bellici dalle forme più strane raccoglievano la mia attenzione e quella dell'intera scolaresca. Sui Colli, ma non solo, in alcune aree verdi recintate vi erano ancora delle mine da rimuovere.

Lo spaccato che ho proposto senza nulla aggiungere o togliere ai miei sentimenti di bambino di sei anni non depono comunque a caratterizzare la mia infanzia di sole ansie procurate da fatti non dipendenti dalla mia volontà. L'Italia si avviava verso un laborioso periodo di ricostruzione ed anche La Spezia era coinvolta in un processo di ammodernamento edilizio che faceva dimenticare gli anni bui della guerra e le conseguenti privazioni.

Il "Ventunesimo", come veniva usualmente chiamato, intelligentemente concesso in gestione alla parrocchia di N.S. della Salute, il chiassoso cortile che ho citato, piazza Brin e la sua chiesa sono stati formidabili spazi aggregativi, dove ho trascorso giornate straordinarie e indimenticabili. Ho appreso che don Romano Morachioli, parroco della Scorza dal 1956 al 1993, ha condiviso il battesimo del nostro "Contenitore". Ero assiduo tra i giovani della sua parrocchia e considero gli anni trascorsi alla Scorza molto stimolanti sul piano formativo e su quello spirituale. Nelle sue omelie non trascurava di commentare con parole mai ambigue le criticità della nostra società, non mancando

di lanciare con voce stentorea messaggi pacifisti, disapprovando ogni conflitto e incoraggiando i fedeli a gareggiare in solidarietà nei confronti degli ultimi. Qualcosa vorrei ancora scrivere sulla più bella piazza della città, piazza Brin, che il 6 maggio 1956 venne abbellita dall'originale fontana dello scultore friulano Mirko Basaldella (1910-1969), autore della cancellata del Mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma.

C'ero anch'io quella mattina tra la folla convenuta all'inaugurazione del variopinto obelisco rivolto verso il cielo. Nei suoi confronti vennero indirizzate parole di approvazione ed altre fortemente critiche. In altra occasione ho avuto modo di affermare che la chiesa della Scorza, già bella con la caratteristica facciata non rivestita, sembrava acquistare ancora più luce e bellezza dalla coreografica fontana, vivacizzata da ininterrotti e, spesso, irregolari spruzzi d'acqua. Così lo spettacolare ed attraente "totem" rifiniva e valorizzava gli ospitali giardini.

Marcello, insomma, mi ha fatto ritornare indietro nel tempo, che ho rivisitato senza nulla aggiungere o togliere. Davanti alla fotografia un po' sgualcita della mia prima elementare ho sostato sui volti dei miei compagni di classe. Di non tutti, purtroppo, ricordo i nomi. Con un colpo di magia vorrei potermi nuovamente ritrovare con loro sui gradini della scuola di via Trento. Per non mancare all'appuntamento qualcuno scenderà dal cielo.



Nel segno della croce vincerai

Opera realizzata con radici d'albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



C'era una volta 2...

Gian Luigi Reboa

Anche guardando dalla parte opposta abbiamo il solito risultato che conferma l'assoluto abbandono di questo paese...

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... ricordare!

Il nostro compianto Mario in compagnia di Matilde Faggioni.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Non solo i figli, ma anche le mamme si divertono a Carnevale!!!



Tra mascherine, coriandoli e magia

Nel pomeriggio di domenica 22 Febbraio, presso il centro sociale del Fezzano si è svolta l'ormai tradizionale festa di Carnevale, allietata dalla presenza di tante bellissime e giovani mascherine.

E' stata una bellissima iniziativa apprezzata sia dai più grandi che dai più piccini ed organizzata dalla nostra Pro Loco che per l'occasione ha messo a disposizione di tutti i presenti prelibatezze di ogni genere, dal salato al dolce, dal liscio al frizzante!

Ovviamente non è mancata all'appuntamento la mitica pentolaccia che anche quest'an-

no ha dovuto subire botte a destra e a manca, anche da giovanissimi contendenti...

"... una bellissima iniziativa apprezzata dai grandi e dai piccini ..."

potete solo immaginare cos'è successo "all'esplosione" dell'involucro!

Il pomeriggio è giunto alla fine nel migliore dei modi, anche perché tutte le mascherine

presenti sono state intrattenute da due giovanissimi animatori "maghi" che tanto li hanno fatto divertire... di seguito troverete un succulente reportage fotografico dell'evento.

Prima di lasciarvi, vi informiamo che il corso di taglio e cucito organizzato insieme al Comune di Portovenere presso il Centro Sociale di Fezzano molto probabilmente inizierà nel mese prossimo di Aprile e tutte le modalità ormai consolidate (ingresso gratuito, insegnante a disposizione, un pomeriggio a settimana) saranno comunicate ufficialmente a breve dalla stessa Pro Loco.



Complimenti al nostro Nicolas



In quest'epoca frenetica ed intrisa di notizie catastrofiche e demoralizzanti, diventare per un attimo megafono di buone notizie risulta essere per me davvero un'occasione da non farsi sfuggire per niente al mondo.

Dovete sapere, infatti, che il nostro giovane paesano **Nicolas Bardi** martedì 24 Febbraio 2015 presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pisa, è diventato dottore con il punteggio di 110/110 sostenendo la tesi di laurea sulla cura dell'epatite C; nelle foto qui inserite lo trovate in compagnia della sua bella ragazza Alma.

La redazione de "Il Contenitore" a nome di tutto il paese, è onorata di avere tra le sue fila giovani così preziosi e non può fare a meno di complimentarsi con Nicolas per l'ottimo risultato ottenuto! Un abbraccio particolare anche alla famiglia, Edoardo e Luisa, due cari amici che attraverso il proprio sostegno hanno acconsentito a Nicolas di conseguire questo importante traguardo.



Direzione Palio...

Cari lettori, ben trovati al consueto approfondimento sulla nostra "Borgata". Le notizie di questo mese.

Domenica 15 marzo, l'inaugurazione dell'ultima barca nata dalla passione di Francesco Di Santo e il mitico Ivo Ghiggini, più tutta una schiera di altri appassionati fezzanotti che in tutto questo tempo hanno aiutato i due "maestri d'ascia". Nel prossimo numero troverete foto, commenti e curiosità.

Piccola parentesi, per chi vi scrive! L'ultimo Palio l'ho passato con Giuliano Franchi al giro dei 500 e credetemi la delusione più grande non è stata la cocente sconfitta in sé, quanto vedere una tifoseria come quella del Fezzano abbandonata a se stessa o all'ombra di quella che è stata.

Alla Morin siamo sempre arrivati in tempo per tifare le donne, gli junior e i "grandi", un po' scomposti lo ammetto, ma presenti, caldi... il Fezzano!

Ne abbiamo parlato tra di noi un po' più

"... dato che questo paese ha ancora dei giovani pieni di voglia ..."

vecchietti e arriva anche il tempo che certe responsabilità passino di mano.

E' brutto scambiare il Fezzano per il Santezeno. Quindi dato che questo sputo di paese ha ancora dei giovani pieni di voglia di

cantare e farsi sentire - lo avrete notato la domenica pomeriggio quando i verdi scendono in campo all'Amenta sono lì, tamburo, voce e passione - ho promesso a questi "fanti" che ci incontreremo il prima possibile, per parlare proprio della prima domenica di agosto.

Affrontare la stagione in modo organizzato, in modo da far sentire il calore della tifoseria a tutti gli equipaggi. Per il paese quello scorso è stato un palio amaro da tutti i punti di vista e mi scuso per primo, con tutti i vecchi equipaggi per non aver potuto dare un apporto più... "da Fezzano"! Nel prossimo numero, l'inaugurazione con il nome "svelato" della barca nuova, le voci di tutti gli equipaggi e di chi ha plasmato la nuova creatura della flotta verde. Forza Fezzano!



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

Quell'amore all'improvviso - Ultima parte -

Essendo la sua incontenibile fretta, domandò alla signora Luisa come stava Barbara, se si poteva andare a trovarla. La donna lo rincuorò dicendogli: "Stai tranquillo Giorgio! Già ieri sera, in tarda serata, si era ripresa abbastanza bene anche se, appariva molto provata. Ci ha raccontato, sommariamente, ciò che le è capitato. Il suo rammarico è di non conoscere ancora chi l'ha salvata; ma fra poco lo saprà".

Si commosse ancora, la signora Luisa, l'abbracciò di nuovo, la gioia, la contentezza, la riconoscenza verso quel bellissimo ragazzo erano senza fine. Ripresasi, continuò: "Dobbiamo aspettare che i dottori abbiano finito le visite ai pazienti, poi potremo entrare". Giorgio le sorrise benevolmente. "La ringrazio signora, non vorrei apparire troppo impaziente". Luisa fece un sorriso molto esplicito. "Eh, ti capisco! So cosa significa questa tua fretta di vederla, capita a tutti gli innamorati!" A Giorgio non era mai capitato d'arrossire. Gli capitò davanti a questa famiglia raccolta e solidale. Arrossì perché Luisa gli lesse negli occhi e nel cuore i suoi sentimenti per Barbara. I colpi di fulmine arrivano quando meno te lo aspetti. Ma capitano pensò.

Alcuni minuti dopo i medici uscirono dalla camera della ragazza. Solo uno era brizzolato, sicuramente il primario del reparto. La signora Luisa gli andò incontro, ansiosa ma sorridente e domandò. "Mi scusi dottore, come ha trovato mia figlia?" "Stia tranquilla signora, tutto procede per il meglio, credo che potrebbero bastare ancora cinque giorni poi la dimetteremo; ora potete entrare a trovarla" "Grazie, non sa quanto ci sollevi questa bella notizia". Gli strinse la mano cordialmente e si salutarono a vicenda, dopodiché entrarono nella camera di Barbara. Ella sembrò assopita, ma si accorse della

loro presenza, aprì gli occhi e disse: "Mamma, babbo, Luca" non poté che esclamare con estrema gioia, "non sapete quanto sia contenta di vedervi". Giorgio rimase in disparte osservando quel bel quadretto così tanto familiare. Naturalmente la precedenza spettava a loro che la abbracciarono e la baciaronno entusiasti.

"Il dottore ci ha detto dei tuoi progressi e presto tornerai a casa, sei contenta?" "Tantissimo mamma, ma quel ragazzo chi è?" Disse guardando Giorgio. "Non te lo immagini, figlia mia?" "Forse sì... forse no! No aspetta. Ha un mazzo di rose rosse in mano, sì, sì ora capisco, dev'essere quel ragazzo che mi ha tirato fuori dall'acqua. Vero mamma?" "Hai colto nel segno Barbara, adesso te lo presento". E lo chiamò.

Giorgio stava ammirando gli occhi di Barbara: erano veramente affascinanti. Avevano il colore del cielo, ben delineati, davano al suo viso uno splendore unico. "Che bella ragazza", pensò. Sentendosi chiamare il suo cuore cominciò a battere più del normale, era l'emozione del momento. Poi si avvicinò alla signora Luisa con il passo un po' veloce.

"Ecco Barbara", le disse con voce un po' orgogliosa, "ti presento Giorgio, il tuo salvatore". La ragazza lo guardò con sguardo lucido, gli strinse la mano ed improvvisamente gli gettò le braccia al collo tenendolo stretto stretto e baciandolo sulle guance. Lui contraccambiò senza opporsi, ritenne piacevoli quegli istanti speciali. Non avrebbe mai voluto quel momento di felicità. Quando lasciò la presa le chiese alcune delucidazioni su ciò che era successo. Giorgio, garbatamente, la mise al corrente.

Alla fine della visita, mentre stavano per uscire, Barbara lo chiamò: "Senti Giorgio, mi verrai ancora a trovare?" "Sì, te lo prometto! Ma ora cerca di stare tranquilla, okay?" Lei di rimando le fece un bel sorriso

contornato da un bacio.

Durante il tragitto tra l'ospedale ed il parcheggio il padre di lei lo mise al corrente su alcuni progetti ed hobby della figlia. Era al terzo anno di università: studiava informatica sociale dato che le piacevano i bambini. Giocava a tennis per essere in forma, faceva jogging, ascoltava musica. A Giorgio piacque tanto ascoltarlo, non sembrava vero ma fra lui e la famiglia di Barbara si era creata una certa affinità confidenziale. Era un buon segno per il suo cuore cotto e ricotto d'amore per lei. Quindi s'acommiatarono gentilmente.

Giunto a casa raccontò tutto alla madre, tralasciando per il momento i suoi sentimenti per Barbara. Voleva essere sicuro al cento per cento se lei l'avesse contraccambiato. Sua madre lo baciò in fronte. "Benedetto figliolo, ma cosa ti sta succedendo? Il salvataggio! La probabile promozione! E poi tutto così in fretta. Roba da non credere", concluse con emozione. "Forse è come dici mamma, ma non credi anche tu che qualcuno vede da lassù e voglia aiutarmi nel cammino del mio futuro?" "Sì, Giorgio, tuo padre vuole proprio proteggerti e lo sta facendo nel miglior modo possibile. Che il Signore lo abbia in gloria".

Detto ciò si abbracciarono con tanto amore ed affetto, stando così uniti per diversi istanti. Era l'unico modo per ricordare il marito ed il padre.

La mattina seguente quando Giorgio entrò in ufficio si imbatté nell'impeto dei colleghi i quali, questa volta, non gli diedero tregua. E così, ancora una volta, dovette armarsi di pazienza e descrivere la vicenda. Lo fece succintamente tralasciando i particolari di poco conto sperando che dopo fosse finita per sempre questa "cronaca".

Come promise a Barbara andò a trovarla tutti i giorni. Quando si videro nel giorno



Juniore: stagione 2013-2014



La squadra juniores partecipava al campionato regionale girone B a quattordici squadre. Si evidenziavano i soliti problemi legati alla mancanza di un settore giovanile, cioè quelli di dover sempre creare dal nulla una squadra pescando da altre società.

Nonostante tutto, a parte un paio di brutte scivolate, la squadra si piazzava a centro classifica. Per la precisione, a causa del regolamento della classifica avulsa tra le squadre a pari punti, al settimo posto; piazzamento che a causa della ristrutturazione dei campionati juniores implicava in primo luogo uno spareggio con l'ottava.

Nell'incontro giocato in campo neutro a Sestri Levante la Fezzanese si imponeva

nettamente contro l'Amicizia Lagaccio per sei reti ad una. Segnava due goal Calò, ed una rete ciascuno Iardella, Casoni, Bertolini e Maggiali. A causa però della possibile re-

“... la squadra si piazzava a centro classifica, al settimo posto ...”

trocessione di una squadra ligure dalla serie D, retrocessione che avrebbe provocato l'assegnazione automatico di un posto nel campionato di eccellenza juniores alla squadra giovanile di questa società nella stagione

2014-15, occorre un ulteriore spareggio con la settima classificata del girone A del campionato regionale.

Si giocava il 17 maggio sul campo neutro "Brocardi" di Santa Margherita contro la squadra del Quiliano.

La partita terminava due reti a due con il vantaggio verde di Maggiali, pareggio e sorpasso della squadra savonese, pareggio finale di Calò per la Fezzanese.

A decidere lo scontro era la classica lotteria dei rigori.

Alla fine la spuntava la squadra verde ad oltranza per sei centri, su sette tiri, contro i cinque del Quiliano. Segnavano: Tarchini, Di Valentino, Vareschi, Casoni, Maggiali e Biasi.



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

prima di essere dimessa, la trovò da sola, stava in piedi vicino alla finestra. Gli si avvicinò con il cuore in gola.

“Scusa Barbara, dovrei parlarti di una cosa molto importante”, e lei: “Sì, lo so già cosa vuoi dirmi, che sei innamorato di me! Altrettanto io di te”.

A Giorgio non parve vero, l'attirò a sé: le loro labbra tremanti ed infuocate si cercarono avidamente suggellando un bacio lungo ed appassionato. Non si staccarono che dieci minuti dopo, intervallati da altri baci dolcissimi e meravigliosi.

“Non sai quanto mi fai felice”, le sussurrò Giorgio ad un orecchio. “Pure io sono felice. So che sarebbe successo presto perché l'ho capito appena ti ho visto”, gli rispose Barbara raggiante di gioia.

Così nacque quell'amore improvviso tra di loro. Giorgio, rendendosi conto la baciò mettendole una mano dietro la nuca folta di capelli ondulati. “Cara, cara è il giorno più meraviglioso della mia vita” “Lo è anche per me! Non sai quanto Giorgio!”

Stettero insieme per circa un'ora dato che i genitori di lei ebbero un impegno. Quando

si accomiatarono si promisero eterno amore.

Nei giorni successivi, sia Barbara che Giorgio avvertirono i propri familiari di come si fossero frequentati iniziando una relazione amorosa. Figuriamoci la gioia di questi ultimi, dopo essersi conosciuti, definirono quella coppia di ragazzi perfetta ed armoniosa e furono contentissimi della loro scelta.

Giorgio e Barbara si sposarono due anni dopo quando lei finì l'università e... come finiscono molte favole... vissero felici e contenti mettendo al mondo tre figli bellissimi.

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

www.il-contenitore.it



Vera paura

Quello della paura è un argomento su cui mi sono già soffermato commentando nel numero di dicembre del 2013 due dei proverbi che mensilmente sono solito proporvi; ma ora voglio tornarvi su con quest'altro che, senza lasciare spazio a dubbi di sorta, così sentenzia: **“Tutto si può curare fuorché la paura”**.

Ma la paura “incurabile” a cui accenna il proverbio, è veramente quella sensazione che scatta dentro di noi quando ci troviamo di fronte ad un pericolo, qualunque esso sia, o è qualcosa di diverso e più terrificante? In quella notte di settembre del 1965, quando dentro a una postazione di un distaccamento militare sperduto sulla cima di un monte della Val Pusteria al confine con l'Austria, ero in attesa di un probabile scontro a fuoco con alcuni terroristi altoatesini, che fortunatamente non ci fu, ebbi molta paura, ma ero ben conscio del rischio a cui stavo andando incontro. Pensavo a che cosa mio sarebbe potuto succedere se fossi stato colpito e una pallottola avesse attraversato una qualsiasi parte del mio corpo, ma, per contro mi consolava, se così si può dire, il fatto che avevo anch'io un'arma con cui difendermi e contrattaccare. Avevo paura, ma secondo me, non era quella a cui fa riferimento il proverbio.

L'ha descritta invece molto bene Rosalba la vera paura nel suo articolo dello scorso dicembre ed è la stessa che da ragazzo provai nel buio di una sera d'inverno passando davanti al cimitero di Cadimare dove, nella parte alta del cancello è raffigurato un teschio in lamierino di ferro, con relative tibie incrociate. Quel teschio, per uno strano gioco di luci, dovuto alle fiammelle oscillanti di qualche lumino posto sulle tombe che filtrava attraverso la cavità degli occhi e della bocca, fu la causa che fece scattare in me la reminiscenza di fantastici terrori di un tempo. Oltrepastato quel limite oltre il quale si sconfinava nell'assurdo sentii annientata in me ogni capacità di riflessione e di autocontrollo. Sopraffatto dallo spavento del misterioso e dell'inconoscibile, mi misi a correre percorrendo con il cuore in gola la scalinata che porta alla via Provinciale, e mi sentii al sicuro solo dopo che fui entrato in casa; ma la visione di quel teschio, in quel lugubre contesto, continuò a turbare i miei sonni anche per buona parte della notte. Provai uno spavento tremendo, ma in fin dei conti del tutto immotivato, considerato che non corsi nessun pericolo. Che cosa poteva farmi di male quel teschio? Nulla, proprio nulla; infatti la paura che non si può curare, a mio parere è proprio questa: paura del nulla. Al prossimo mese.



Aria di chiesa

Ero sicura che non appena lo avessi ritrovato me ne sarei accorta, ma già dalle prime tappe incominciai a nutrire dubbi sulle possibilità di riuscire a portare a termine l'impresa.

Anzitutto dovevo ammettere che il mio obiettivo era troppo poco definito. “Andare a naso”, come si suol dire, non è proprio come seguire le coordinate di una carta topografica.

Cercavo qualcosa che non era possibile vedere né toccare, e questa già non era una buona partenza. Per di più quando tentavo di chiarire a me stessa in qualche modo il mio reale obiettivo, la risposta che trovavo era sempre la stessa: “quello che voglio è entrare in una chiesa dove si respiri l'aria di una chiesa”. Non era un gran passo avanti in fatto di chiarezza. L'“aria di chiesa” di cui io mi rammentavo era legata a cose poco definibili: una certa eco dei passi del vecchio frate questuante, il fruscio dei sandali di cuoio contro il suo saio, la lentezza solenne del suo atto di genuflessione, il tocco delle mie dita nel fresco dell'acqua dentro all'acquasantiera con i due cherubini, il bisbiglio a fior di labbra delle persone sedute nelle panche o nelle vecchie sedie impagliate, l'altare in alto, lontano, sopra a tre gradini e separato da me da una balconata di colonnine panciute scolpite in marmo policromo, e sul tutto un sapore di silenzio e di pace che dall'ombra delle navate scende dritto nell'anima. Compresi un po' per volta che in realtà io volevo una cosa impossibile, perché non si può percorrere all'indietro il tempo.

Quello che ricercavo era stato un mondo lento, senza troppe voci né troppe luci, dove si camminava con calma per le strade e non si conosceva il problema del “traffico cittadino”. Così anche nelle chiese, in quei giorni, la cosa principale era restare in silenzio, fermi e adoranti, perché Dio è “lassù sull'altare, lontano e in alto” e io sono quaggiù sulla panca in ginocchio e non serve neanche parlare. Si sta lì, con le mani raccolte sul petto, a testa china.

Naturalmente non trovai mai un posto concreto, una chiesa proprio fatta di muri, antica o moderna che fosse, bella o brutta che fosse, che possedesse quell'“aria di chiesa” che io volevo ritrovare. Qui la gente era sempre tanta, e veloce. Tutti alle funzioni pregavano ad alta voce e in italiano, anzi che bisbigliare giaculatorie in latino. L'altare era quasi in mezzo alla gente. Le acquasantiere spesso erano asciutte perché i parroci e i sacrestani indaffarati dovevano occuparsi di ben altro, con tutti i problemi che danno i grossi quartieri metropolitani. Dio non era più “lassù in cima”, bene al sicuro sopra l'altare. Ma allora dov'era?



Conosciamo i nostri lettori

Elisa La Spina

**Nome:** Elisa La Spina.**Ci legge da:** Fezzano.**Età:** 21 anni.**Segno zodiacale:** cancro.**Lavoro:** studentessa.**Passioni:** ascoltare musica e disegnare.**Musica preferita:** tutto il rock, soprattutto Led Zeppelin, Pink Floyd, Dire Straits, David Bowie e Coldplay.**Film preferiti:** Forrest Gump e Profumo - storia di un assassino.**Libri preferiti:** Norwegian wood, Il grande Gatsby e Siddhartha.**Piatti preferiti:** lasagne al forno e cioccolata.**Eroi:** Ghandi e Mandela.**Le fisse:** serie TV e Guccini.**Sogno nel cassetto:** viaggiare per il mondo.**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Magnifica presenza (F. Ozpetek - Italia, 2012) - www.portiacommunications.com

L'intreccio è semplice da spiegare. Il giovane Pietro, catanese trapiantato a Roma e aspirante attore, sbarca il lunario facendo i cornetti di notte in una pasticceria. Un bel giorno, trova la casa dei suoi sogni e la prende in affitto, ridecorandola e recuperandola al suo stile originale della prima metà del '900. Ma, ben presto, deve constatare che la casa è infestata da un gruppo di fantasmi che scoprirà essere quelli dei componenti di una compagnia teatrale d'epoca fascista, sparita misteriosamente nel '43. Visibili e udibili solo per Pietro, credono di essere ancora in vita e di vivere ancora nel tempo in cui vissero. Tra un provino, il lavoro, la gestione di un legame nevrotico e morboso con la cugina e la ricerca dell'amore, il giovane instaura coi fantasmi un rapporto di vicinanza che li sosterrà fino alla scoperta di quello che fu il loro destino da vivi. Semplice l'intreccio, dunque, ma stratificato il modo di trattarlo. Il primo strato è costituito dai molti modelli teatrali e cinematografici precipitati nel film. Riconosciamo "Sei personaggi in cerca d'autore" e "Questi fantasmi", e poi "The Others" e "Fantasmi a Roma", per ricordare solo gli accostamenti più immediati. Ma, nonostante tutti questi precedenti, è un film fresco ed originale, perché i modelli non sono riprodotti, ma piuttosto celebrati ed evocati, come capita quando vengono menzionati i nomi di M. Dietrich e G. Garbo, che spirano tra brezze briose alla Almodovar e alla Capra. Non si tratta di uno sterile e mummificato citazionismo del pantheon del regista, siamo piuttosto di fronte ad un sacerdote dell'allegria religione del cinema, che soffiava nella sua creatura grazia, divertimento ed amore per la settima arte, portandoci, gag dopo gag e risata dopo risata, a solidarizzare col microcosmo di figure fragili che arriva a creare. Fragili, perché lo strato sottostante alla patina di divertissement è intessuto di mille domande amletiche, che ruotano intorno a protagonista e comprimari. A cosa l'esistenza ci pone costantemente di fronte? Cosa è in grado di metterci in pace con noi stessi? Realtà o finzione? Passato o presente? Vita o morte? Eterosessualità od omosessualità? Cinema post-moderno o retrò? Comico o drammatico? I soliti vecchi dilemmi di Ozpetek. Come al solito senza risposte nette, perché forse l'ambiguità è un valore, se ambiguità significa non pretendere che le proprie convinzioni siano dei dogmi per tutti quanti. Forse la verità più vera non si esaurisce e non si irrigidisce nei dubbi binari e scorre come una vecchia pellicola cinematografica, che ogni tanto si inceppa, fonde, ma trova sempre il modo di arrivare a fine rullo, al punto in cui non si capisce cosa sia più vero e veritiero tra realtà e finzione, entrambe ugualmente gioiose, ugualmente dolorose, ugualmente sacre. E tutto senza drammatizzare, perché Ozpetek non vuole argomentare e moraleggiare, ma essere vicino ai suoi personaggi e ai suoi spettatori. Per questo ha deciso di essere leggero, divertente, ma soprattutto pervaso di calore e delicatezza, perché - sembra volerli dire - il cinema non è strumento d'arte, ma dell'arte di essere umani. Al di là di ogni ragionevole finzione e di ogni ragionevole realtà...



Musica

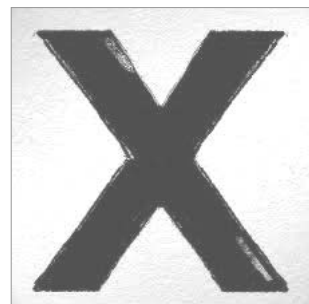
Paolo Paoletti



Libri / Fumetti

Emanuela Re

Thinking out loud - Ed Sheeran



Questa canzone è molto bella, è cantata con molto sentimento dal cantautore Ed Sheeran che attualmente sta riscuotendo un grande successo di vendite e d'immagine. Il suo secondo album dal titolo "X" è in cima a tutte le hit del mondo. Thinking Out Loud estratto dall'album "X" è un pezzo carico di emozioni soprattutto il video è meraviglioso. Ci sono due ragazzi che ballano un lento al ritmo della canzone.

Le immagini racchiudono tutto quello che passa come feeling tra un uomo e una donna che si amano. Quello che arriva al cuore e all'anima è poetico e delicato. Il testo è sentimento puro.

Vedendo questa danza si sente l'entità e la presenza delle diversità tra uomo e donna che rendono unico il dispiegarsi della vita stessa. Le due figure rappresentano la femminilità della ragazza nella sua interezza di donna con le sue peculiarità di dolcezza e carattere mentre la mascolinità del ragazzo traspare dal suo portamento, dalla presenza e accoglienza che mostra nell'accogliere la donna.

Le parole e la melodia ti portano lontano in un mondo parallelo dove l'armonia e l'amore trionfano.

Ci si perde nel canto e nella voce e i pensieri si rincorrono e ti fanno sentire la bellezza dei sentimenti che si trasmettono all'anima. È un susseguirsi di stati d'animo di grazia e perfezione dell'essere.

Vi suggerisco di ascoltare e guardare questo pezzo più volte perché le sensazioni e l'emozioni che ti trasmette sono uniche ed irripetibili. Complimenti all'autore che ci ha fornito questa meraviglia di canzone!

Dimentica il mio nome



Fino a qualche anno fa, quando mi veniva chiesto chi fosse il mio fumetto preferito e il mio autore di fumetti più seguito, rispondevo automaticamente titoli di manga e autori giapponesi. Le mie preferenze si rivolgevano senza ombra di dubbio verso est, citando con fermezza e sicurezza nomi "giganteschi" dal calibro di Miyazaki o Katsura. Fino a circa due anni fa, quando ho scoperto un "piccolo" fumettista di casa nostra, un ragazzo che considero un genio della comunicazione figurativa e narrativa, un orgoglio per l'Italia. Sto parlando di Zerocalcare, romano di origine (nei suoi racconti parla spesso

del quartiere di Rebibbia, la sua casa), che esordisce con il suo blog ormai tra i più seguiti in Italia. Nei suoi fumetti Zero racconta perlopiù di scene di vita quotidiana, fatti in cui ci ritroviamo e ci identifichiamo. A questi racconti aggiunge una fervida immaginazione, riferimenti a film, serie, videogiochi e molto altro legato agli anni 70/80 (gli anni della sua infanzia), il tutto condito da un linguaggio colorato, attuale e in dialetto romano! Ma Zero non è solo ironia, è intelligenza, satira e cultura. Lo dimostra anche il suo quinto e ultimo libro: "Dimentica il mio nome". In questa storia, basata su fatti reali e personali, l'autore parla in maniera intima e introspettiva raccontando le sue recenti scoperte riguardo la sua famiglia. Come sempre mostra senza riserve le sue paure, le sue vergogne, la sua infanzia fatta anche di capricci e ricordi più meno dolorosi, il tutto intervallato da momenti seri ed altri comici e spassosi. Tutto questo fa avvicinare ancora di più il lettore al personaggio (se stesso, per l'appunto, il protagonista di ogni sua storia), dimostrando, ancora una volta, la straordinaria capacità di Zerocalcare di rendere il lettore anche protagonista. Consiglio a tutti di avvicinarsi a questo autore del quale tutti dovremmo essere orgogliosi!

VISITA IL NOSTRO SITO

WWW.IL-CONTENTITORE.IT

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Quanti della mia età e più anziani ricorderanno i tempi della "SITA" e il ritornello che si era soliti sentire prima delle fermate nel nostro Fezzano: "Tè chini da o dasio o da Elsa?", oppure: "Tè chini da o Begnà o da Elsa?" Beh, o che tu scendessi dalla scalinata dove vi era la macelleria di Begnà ed, a fianco, il Dazio, nulla cambiava essendo la stessa fermata, ma l'altra era sempre, e solo, quella dal bar della "Elsa" (dove oggi vi è l'ufficio postale). Che qui vi propongo (nel 1971 circa) intenta a versare un "goto" di bianco a qualche cliente sotto l'attenta sorveglianza della nipotina Claudia.

